

La crisi del secolo

# MENO TASSE, MENO TASSI

*Il Pil cala dello 0,9%, la produzione industriale scivola del 6,9% e a novembre arriverà a -11,4%: è recessione. C'è una via per ripartire: quoziente familiare, Irap più bassa e nuove pensioni. Ma la Bce sia più coraggiosa*

di **OSCAR GIANNINO**

La contrazione della produzione industriale e del Pil resa nota ieri dall'Istat conferma purtroppo l'elevatissimo rischio che l'Italia freni la sua economia prima e più intensamente delle altre economie concorrenti, e per più lungo tempo. Purtroppo non è una novità, perché agli effetti della crisi finanziaria si sommano le rigidità e storture che dagli anni Novanta strutturalmente ci fanno crescere meno degli altri.

In questo quadro, noi qui di LiberoMercato annettiamo una grande importanza ad analisi e proposte come quelle che oggi saranno avanzate a Roma da Economia Reale, il centro previsionale e di studi economici animato dal professor Mario Baldassarri. Oggi ci limitiamo ad anticipare le tesi più forti che verranno presentate, per riferirne in dettaglio domani. Ma il cuore del ragionamento è quel che mette conto sottolineare, perché si tratta di un approccio che - finora almeno - non ha fatto breccia nel dibattito economico e politico del nostro Paese. Purtroppo: diciamo noi.

Baldassarri nei mesi scorsi aveva già documentato gli effetti sulla crescita della politica monetaria seguita in questi ultimi anni dalla Bce, spiegando come per ogni punto di inflazione in meno assicurata con tassi d'interesse più elevati si fosse sacrificato un 2% circa di crescita potenziale. Il maggior equilibrio finanziario è stato perseguito a scapito della necessità di accumulazione di capitale collettivo e delle potenzialità di crescita nel medio-lungo periodo. Rispetto a questa impostazione - "meno tassi" - Baldassarri resta coerente, chiedendo (...)

**segue a pagina XVI**

**servizi alle pagine II-III**

(...) alla Bce un taglio di altri 2 punti.

Ma la novità vera è quella che invece dipende dalle scelte del nostro Paese. Baldassarri apprezza la linea espressa con i provvedimenti si qui assunti dal governo, volti alla ricerca di non aggravare il deficit pubblico e stimati in grado di ottenere un mezzo punto di crescita negativa in meno nel 2009. Lo spread innalzatosi sui titoli del debito pubblico tedeschi comporta infatti come effetto che, per ogni 100 punti base aggiuntivi, l'onere degli interessi dovuti sul totale del debito pubblico sale di oltre un punto percentuale di Pil. Dunque il rigore di bilancio resta una stella polare, perché a sfidare gli spread il gioco non vale la candela.

Ma, fermo il vincolo della finanza pubblica, è altrettanto vero che occorre uno “strappo”, per tentare di disancorare il Paese dal suo sentiero di minor crescita strutturale rispetto a tutti i concorrenti. E tale strappo deve avvenire in maniera massiccia sul versante fiscale, sia nei confronti delle persone fisiche che delle aziende, essere strutturale e non “a tempo”, e di portata tale da modificare in profondità le propensioni a offrire come a domandare lavoro.

Per questo il rapporto di Economia Reale che verrà proposto oggi propone una manovra aggiuntiva quantificata nell’ordine dei 30 miliardi di euro, dei quali ben 26 di minori imposte più 4 miliardi da destinare in maniera incrementale a fondi riservati al rilancio infrastrutturale.

I 26 miliardi di minori tasse consisterebbero in 14 miliardi da destinare alle famiglie, attraverso il raddoppio delle deduzioni per carichi di famiglia, o, meglio ancora, in un primo modulo di realizzazione del quoziente familiare, e di 12 miliardi di ulteriore riduzione dell’Irap alle aziende. Ma dovrebbero essere integralmente coperti da tagli di spesa, i 30 miliardi di stimolo all’economia reale: non solo attraverso ulteriori riduzioni di spesa pubblica corrente delle pubbliche amministrazioni, ma anche attraverso nuovi coraggiosi interventi strutturali ai quali ancora non si è messo mano, quali un disboscamento delle decine di miliardi di euro che vanno in contributi a fondo perduto alle imprese, nonché con interventi di omogeneizzazione e allungamento dell’età pensionabile.

Può sembrare un quadro di interventi troppo “coraggioso”, in termini di ricadute nel dibattito politico-sociale del nostro Paese. Ma ha il merito, ai nostri occhi almeno, di centrare il punto fondamentale del gap accumulato negli anni dal nostro Paese, e di non limitarsi agli “aiuti a chi sta peggio” che concentrano invece il più dell’attenzione non solo dei sindacati - e lo capiamo benissimo - ma anche della maggior parte degli economisti che vanno per la maggiore sulla grande stampa nazionale, e che non fanno che ripetere quotidianamente il mantra dell’estensione degli ammortizzatori sociali, dimenticando in pieno il capitolo “meno tasse”.